77

LA BISBETICA DOMATA

4 ATTI DI ARTURO ROSSATO

MUSICA DI

MARIO PERSICO

G. RICORDI & C
EDITORI
MILANO

CISARI

(Printed in Italy) (Imprimé en Italie)

SALA T
SCAFFALE 6
59277 FILA 1

02593

ARTURO ROSSATO

LA BISBETICA DOMATA

PER LA MUSICA DI

MARIO PERSICO

CISARI

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

LA BISBETICA DOMATA

QUATTRO ATTI DI ARTURO ROSSATO

PER LA MUSICA DI

MARIO PERSICO

PREZZO LIRE 5.—

1929

G. RICORDI E C.

MILANO

ROMA — NAPOLI — PALERMO
LEIPZIG - BUENOS-AIRES - S. PAULO
PARIS: Soc. Anon. DES ÉDITIONS RICORDI
LONDON: G. RICORDI & Co., (London) Ltd.
NEW-YORK: G. RICORDI & Co., Inc.

(COPYRIGHT MCMXXIX, BY G. RICORDI & CO.)

Proprietà G. RICORDI E C. - Editori-Stampatori
MILANO

Tutti i diritti sono riservati.
Tous droits d'exécution, diffusion, représentation, reproduction, traduction et d'arrangement sont réservés.

(COPYRIGHT MCMXXIX, BY G. RICORDI & CO.)

121277

PERSONAGGI

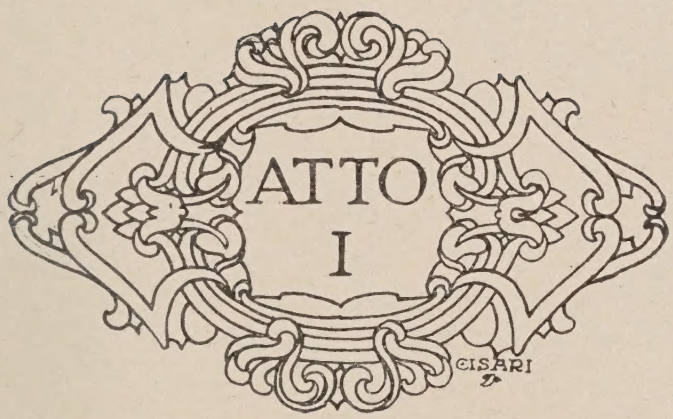
Petruccio di Verona	Baritono
Battista Minola, gentiluomo di Padova	Basso
Caterina } sue figlie	Soprano
Bianca } sue figlie	Soprano
Lucenzio, innamorato di Bianca	Tenore
Ortensio, rivale di Lucenzio	Basso
La Vedova	Mezzo-soprano
Grumio, servo di Petruccio	Tenore
Curtis, servo di Petruccio	Basso
Biondello, servo di Battista	Tenore
Un Sacerdote	Baritono

SERVI — ANCELLE — INVITATI
POPOLANI.

Atti I, II, IV in Padova
Atto III nella villa di Petruccio in campagna
Anno 1500

Digitized by the Internet Archive
in 2022 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/labisbeticadomat00ross


ATTO
I
CISARI

Cortile nella casa di messer Battista Minola in Padova. Portici a destra. A sinistra la facciata interna della casa con quattro gradini che conducono all'interno. Un veroncello all'angolo, guarda sulla via. Un basso muretto limita, invece, il cortile in fondo: nel mezzo c'è un cancello; di fronte al cancello una viuzza solitaria. Muretto e cancello sono carichi di erbe e di rame rampicanti.

Un chiaro mattino. Sole nel cortile e nella viuzza. Seduto sul sedile di pietra, vicino al cancello aperto, il giovane Lucenzio legge un libriccino e guarda verso la strada. Campane nell'aria. Alcune donne passano per la viuzza. Dietro ad esse il vecchio Ortensio scende, si avvicina al cancello e si ferma dispettoso nel vedere il giovane.

ORTENSIO

(sgarbato)

Bondì, bel fantolino...

LUCENZIO

(indifferente)

Bondì.

ORTENSIO

Che fate qui?

LUCENZIO

Dispetto.

ORTENSIO

A chi?...

LUCENZIO

A chi voglio.

ORTENSIO

Siete sfrontato...

LUCENZIO

(pacifico)

Sì.

ORTENSIO

(con isdegno)

Invece io sono...

LUCENZIO

(prontissimo)

... vecchio!

ORTENSIO

No. Son messer Ortensio.

Uomo di molto senno...

LUCENZIO

(sempre tranquillo)

Ma vecchio assai.

(presentandosi ironico)

Lucenzio...

ORTENSIO

(risoluto ed irritato)

Amo madonna Bianca.

LUCENZIO

(calmissimo)

Anch'io.

ORTENSIO
(incalzando)

Da tempo.

LUCENZIO

Anch'io.

ORTENSIO

Di chiederla a suo padre...

LUCENZIO
(prontissimo)

... è desiderio mio.

ORTENSIO
(alterato)

Putto!

LUCENZIO
(sullo stesso tono)

Messer!

ORTENSIO

Chetatevi!

LUCENZIO

Levatevi di qui...

ORTENSIO

Ora uscirà di chiesa...

LUCENZIO

Voglio parlarle...

LUCENZIO ORTENSIO
(guardando verso la via)

È qui.

(Le campane rintoccano più forte. In fondo, nel sole, vengono Battista Minola, sua figlia Bianca, sua figlia Caterina con alcune fanti che saliranno tosto in casa. Caterina, ancora lontana, stringerà per un braccio Bianca, ridendo forte).

CATERINA
(indicando i due a Bianca)

Sono al varco del cancello...

BIANCA
(timida)

Non beffarli...

CATERINA

Tutti e due.
(entrando)
Ah! Ah! Ah! L'amore è nato. Qui c'è l'asino. Lì, [il bue.

BATTISTA
(a Ortensio, bonariamente)

La ciarliera rovinosa...

ORTENSIO
(a Battista, gravemente)

Benvenuto, ser Minola...

LUCENZIO
(a Bianca)

Dolce Bianca, una parola...

BIANCA
(ritraendosi verso casa)

Deh! Lucenzio...

LUCENZIO
(seguendola)

Una parola...

ORTENSIO
(avvicinandosi, rapidamente, a Bianca)

O madonna, il ciel vi guardi...

BIANCA
(vicina ai gradini, salendoli)

Così sia: chiedo perdono...

CATERINA
(ch'è stata a guardare, prendendo per braccio i due e traendoli a sè)

Calabrone, ed io chi sono? Giullaretto, ed io chi sono?

BATTISTA
(severo)

Caterina!

CATERINA
(inviperita)

Eh! padre mio! Sono stanca. Omaggi a Bianca,
sguardi a Bianca, motti a Bianca. Tutto a Bianca.
[Sono stanca.
Forse zoppico? Farnetico? Son bisbetica? Grifagna?
Strido e cigolo movendomi, come un aspo che si lagna?
No. E nessuno mi vagheggia. Tutto a Bianca.
(ai due)
Via di qua.
Se io prima non mi sposo, Bianca mai non sposerà.

BATTISTA

Caterina!

BIANCA

Deh! sorella!

CATERINA

(traendola in casa, bruscamente)

Non un motto. In casa. Su!

(entra trascinando Bianca, e sbattendo la porta risolutamente)

ORTENSIO

(fra sè intontito)

È Lucifero in gonnella...

LUCENZIO

(fra sè)

È lo stesso Belzebù.

(Battista rimane pensoso e grave, guardando verso la porta; i due rivali gli si fanno vicini umili e mutoli per un istante).

BATTISTA

Bizzarro umore e bizzarro talento
le fanno, in cuore, mala compagnia...

ORTENSIO

(sospiroso)

Ma Bianca, no....

LUCENZIO

(più sospiroso)

Soave incantamento!

ORTENSIO

(con tenerezza senile)

Bianca!... Gaietto fior di leggiadria!

LUCENZIO
(teneramente, implorando)

Come, signore, la terrete? Come
la negherete?...

ORTENSIO
(sospirando, grave)

Languirà...

LUCENZIO
(incalzando, più tenero)

Morrà...

ORTENSIO

Saggezza è darla a queste gravi chiome...

LUCENZIO

Dolcezza è darla a questa fresca età...

BATTISTA
(grave)

Messeri, ho detto e dico aperto ancora:
Bianca non sposerà prima dell'altra.
(vedendoli tristi e sconsolati)
Tanto, dassenno, il mio pensier v'accora?
Tanto, pensate ch'ella languirà?
(pensando e decidendo)
Vaghezza scaltra, inganni, allora, Amore.
Domani chiamerò dotti maestri,
musici ornati e garruli trovieri
per rallegrarle dolcemente il core.
Statevi di buon animo, messeri...

(Entra in casa, chiudendo la porta sul volto ai due innamorati. I quali d'improvviso si spiano di sottecchi e pensano improvvisamente la stessa cosa).

ORTENSIO

(a sè)

Dotti maestri!

LUCENZIO

(a sè)

Musici d'amore!

(battendosi la fronte)

Quale idea sottile e accorta!
Come il vago estro mi frulla
in un musico mi muto.
Apro gli animi e la porta
con un tocco sconosciuto,
ed invesco la fanciulla
sulle corde del liuto.

ORTENSIO

(a sè)

Qual pensiero! Qual pensiero!
Di un gravissimo dottore
tolgo l'abito e il cipiglio
ed invesco il dolce cuore
sugli esametri d'Omero
e sui canti di Virgilio.
Qual pensiero! Qual pensiero!

(Si stropicciano furbescamente le mani, e si guardano in volto, felici del reciproco inganno. Poi s'inchinano come a beffa. Baccano di voci e di sonagli in fondo alla viuzza).

ORTENSIO

(ridendo)

Bondì, bel fantolino!

LUCENZIO

Saggio messer, bondì...

ORTENSIO

(fra sè, avviandosi verso il cancello)

Gabbato. Ah! Ah!

LUCENZIO

(come l'altro)

Beffato. Ah! Ah!

ORTENSIO

(presso il cancello, udendo le voci ed il baccano)

Chi è qui?...

LUCENZIO

(come l'altro)

Chi è qui?...

(In fondo alla strada è comparso Petruccio, a cavallo di un asino, che è tenuto per le briglie dal servo Grumio. Lo segue un codazzo di gente. Petruccio bastona l'asino e tira le orecchie al servo che piagnucola. La folla ride e vocia. Giungono così, quasi presso al cancello).

PETRUCCIO

(all'asino)

Olà, furfante! Olà, marrano! Olà!
Ti fracasso la testa ed i sonagli.
Cammina! Bada!

(tirando le orecchie a Grumio)

Tu, briccon, che fai?

FOLLA

Dàgli! Dàgli! Dàgli! Dàgli!

GRUMIO
(palpandosi l'orecchio)

Ahi! Ahi! Ahi!....

PETRUCCIO

Asino il servo e la cavalcatura.
Ma a te concio le orecchie e a te il cocuzzolo!
Furfante, su!... Cammina più che puoi...

FOLLA

Dàgli! Dàgli! Che fa un ruzzolo!

GRUMIO
(gemendo)

Ohi! Ohi! Ohi!

ORTENSIO
(dal cancello, riconoscendolo)

È Petruccio!...

LUCENZIO
(riconoscendolo anche lui)

Petruccio di Verona.

FOLLA

Dàgli! Bastona!... Dàgli! Dàgli! Dài!

ORTENSIO e LUCENZIO
(chiamandolo)

Messer Petruccio!

PETRUCCIO
(alzandosi sulle staffe)

Voi?

(a Grumio, scavalcando e consegnandogli l'asino)

Menalo e torna...

FOLLA

(seguendo l'asino e il servo)

Pesta ancora sulle corna!...
Dài! Dài! Dài!

(Lo schiamazzo si allontana. Petruccio entra baldanzoso nel cortile e stringe allegramente la mano ai due amici ancora stupiti).

ORTENSIO

In Padova?...

LUCENZIO

Così?...

PETRUCCIO

(esagerando)

Da gran signore!
Con bella cavalcata e baronia.

ORTENSIO

Come veniste?

PETRUCCIO

Bastonando il servo
e l'asino che meno in compagnia.

LUCENZIO

Non lasciaste Verona or son molt'anni?

PETRUCCIO

Sì. Lo sapete. In groppa a una risata
col volto e il pugno dentro a una criniera
di musiche e di bubboli festosi;

mossi pel mondo come a una crociata
e l'allegrezza fu la mia bandiera,
le tempeste ed i canti i miei riposi.
Ma il padre un dì morì. Era dabbene.
Iddio gli doni l'invocata pace.
Son ritornato... Ed il pensier giocondo
di adescar la fortuna
e balestrarla per le vie del mondo
m'ha tratto ancora dalle oneste soglie
della vecchia dimora.
Sono in cammino
per far bottino d'una ricca moglie.

ORTENSIO
(scaltro, insinuante)

E s'io n'avessi una... una... Petruccio?
Giovane d'anni, ricca di ducati
e bella come mai donna ebbe vanto?
In verità! Soltanto ha un difettuccio.
È più dimonia degli indemoniati.

PETRUCCIO
(rude, baldanzoso)

Poche parole. A ciance non si diroccan mura.
È ricca? Donna ricca non farà mai paura.
Soltanto a una tal donna potrò dir: « mio tesoro »
chè il mio canto d'amore ha un ritornello: l'oro.
Sia quindi ella più torta d'una Sibilla greca,
più ancora di Santippe cocciuta, arida, bieca
e più dell'Adriatico collerica e schiumosa
non me ne curo. Quella, certo, sarà mia sposa.

ORTENSIO

Poichè mi dici questo continuerò dassenno
quanto proposi a burla. Ma bada bene. Accenno...
accenno ai difettucci:

(contando sulle dita, rapidissimo)

Bisbetica, grifagna:
graffia, percuote, morde, si lacera, si lagna...

PETRUCCIO
(interrompendolo)

Quanti ducati?

LUCENZIO
(pronto, per aiutare)

Molti.

ORTENSIO
(continuando a numerare)

... pesta... tempesta... atterra!
... rompe... fracassa... rotola...

PETRUCCIO
(tagliando corto)

Nome, casata e terra.

LUCENZIO
(pronto)

Di Padova.

ORTENSIO

È di Padova.

PETRUCCIO

Voglio vederla tosto.

ORTENSIO

Si chiama Caterina.

PETRUCCIO

La sposo ad ogni costo.

LUCENZIO
(accennando alla casa)

È figlia di messere...

ORTENSIO
(completando)

... di messere Minola.

PETRUCCIO

Fu amico di mio padre...

LUCENZIO
(gongolante)

Ed ha un'altra figliuola...

PETRUCCIO

Io sposo Caterina... Bel nome!

ORTENSIO
(indicando la porta)

Abita qui.

PETRUCCIO

Dassenno? E allor lasciatemi...

ORTENSIO

La chiederete?

PETRUCCIO

Sì.

Perchè sarei venuto allora? Il cuore mio
non tremerà a un rumore... Ma che rumor? Ronzìo.
Forse non ho sentito rombar, cupi, i cannoni
e il lungo, ne' deserti, ruggito dei leoni?
Non ho veduto il mare pugnar col maestrale,
sbalzando e tempestando più fiero d'un cignale?
Non ho sentito il fulmine che schianta ed abbarbaglia
e il sanguinoso grido dei giorni di battaglia?
E voi mi fate motto con trista aria guardinga
sul piccolo rumore d'una femminea lingua?
Tornate in chiesa, stolti! Tornate al fuso, grulli!
Le larve non spaurano che i deboli e i fanciulli.

ORTENSIO

Allor, buona fortuna...

PETRUCCIO
(movendo baldanzoso verso la porta)

Poi vi darò novelle.

ORTENSIO
(andandosene)

Ti guardi Iddio dal cielo...

LUCENZIO
(seguendolo)

Ti aiutino le stelle...

(Vanno. Petruccio alza il picchiotto in ferro appeso alla porta e batte, forte, tre volte. Dopo un istante esce e ristà, grave ed austero, Battista).

PETRUCCIO
(battendo)

Messer Minola... olà!

BATTISTA
(uscendo)

Dite, messere.

PETRUCCIO

Io sono un cittadino di Verona
il quale avendo udito in ogni terra
far grande diceria sulla bellezza
d'una vostra figliuola Caterina,
la più gentile, la più ornata e buona
creatura del mondo, era venuto
per renderle umilmente cortesia.

BATTISTA

Il vostro nome?

PETRUCCIO

Son Petruccio, il figlio
d'Antonio che fu già vostro compagno
di giovinezza.

BATTISTA

Benvenuto sia
il figliuolo d'Antonio alla mia casa.

PETRUCCIO

Messer Battista. L'affar mio comanda
molta sollecitudine. Io non posso
tornare qui, ogni dì, per far dimanda.

Ho retaggio di beni e di fortuna,
ho terre, case e belle vigne al sole.
Se l'amore otterrò di Caterina
quale sarà la dote che le date?

BATTISTA

Ventimila ducati.

PETRUCCIO
(allegro e soddisfatto)

Alla mercè.
Fatto!

BATTISTA

Ma come ne otterrete amore?

PETRUCCIO

Non certo sospirando ballatelle
come un fanciullo. Io son così gagliardo
quant'ella esser potrà fiera e scontrosa.
Quando due fuochi ruggono sul vento
e s'incontrano torbidi e fumosi,
uno divora fieramente l'altro.
Bisognerà perciò ch'ella mi ceda.

BATTISTA

Possiate avere tal virtù.

PETRUCCIO

L'avrò.
Chiamatela! Chiamatela!... Anzi, no.
Mandatemela qui. Voglio parlarle
da solo a sola apertamente.

BATTISTA

Sia.

(Rientra in casa. Petruccio cammina su e giù baldanzoso, fiducioso, come un soldato che medita alla battaglia vicina. Dopo un poco, sulla porta appare, rabbuiata e ostile, Caterina).

PETRUCCIO

Bondì, Catina. Dicono che questo è il vostro nome.

CATERINA

Non intendeste bene, messer saputo.

PETRUCCIO

Come?

CATERINA

Mi chiamo Caterina.

PETRUCCIO

Sull'onor mio, sbagliate.
Vi chiamano Catina. E qualche volta Cate.
La tenera Catina. La vezzosa Catina.
Ed anche la bisbetica che tutto trae a ruina
ma in fondo la Catina più amabile del mondo.
In ogni terra aperta, sui monti, nel profondo
delle vallate, in ogni borgo, città e castella
tanto lodar v'intesi, tanto chiamarvi bella,
buona, virtuosa, docile, semplice, austera, pia,
che fui sospinto a chiedervi e farvi sposa mia.

CATERINA

Sospinto? E allora quegli che vi ha sospinto qui
vi risospinga ancora lontan. Stolido!

PETRUCCIO

A chi?

CATERINA

A voi!

PETRUCCIO

Cosa vuol dire?

CATERINA

Chiedetelo al dimonio.

PETRUCCIO

Vi andremo insieme allora. Sono il figliuol d'Antonio...
Prendetemi vicino...

CATERINA

Prendervi, bel messere?
Non vien mai preso... Porta, qualunque ei sia, un
[somiere.

PETRUCCIO

E sià, buona Catina. Vi porterò contento.

CATERINA

Vorreste che onorassi di me tale giumento?

PETRUCCIO

Su quali groppe, tortora, allor ti poserai?

CATERINA
(per andarsene)

I vostri motti inutili m'hanno annoiata assai.

PETRUCCIO
(sbarrandole il passo)

Fermatevi, Catina! Io sono un cavaliere.

CATERINA

(fissandolo un poco e dandogli una guanciata)

Proviamolo!

PETRUCCIO

(retrocedendo minaccioso)

Pel cielo!

CATERINA

Se siete tal, messere,
non vi vendicherete contro una donna...

PETRUCCIO

(gioviale, risoluto)

E sia.
Ma siete veramente dotta in cavalleria.

CATERINA

Che stemma avete? Ditemi! Una cresta di gallo?

PETRUCCIO

No. Un gallo senza cresta.

CATERINA

Forse vi colgo in fallo.

PETRUCCIO

Un gallo veramente, mia garrula Catina,
e voi di questo gallo sarete la gallina.

CATERINA

Sull'onor mio mentite. Tutto a far ciò si oppone,
chè mai non s'è veduta gallina con cappone.

PETRUCCIO

Su! Raddolcite i detti.

CATERINA

Sono già stanca. Addio.
Vi sdegno se rimango...

PETRUCCIO

Sdegnarmi voi, amor mio?
No, pel cielo! Siete amabile. Ben mi avevan susurrato
ch'eravate più dimonia d'un dimonio arrovellato,
trista, torbida, grifagna, dispettosa, aspra, collerica,
una stridula cicala, una nottola maledica,
ma mentivano... Lo giuro. Perocchè siete gioviale,
dolce, limpida e serena, come un canto mattinale.
(alzando la voce perchè ella non parli)
Perchè il mondo è così barbaro? Così reo? Così bu-
[giardo?
Perchè dice che tu zoppichi?
(con un grido, stroncandole la parola)
Taci... tu, mondo codardo!
Caterina è dritta ed agile come un giovane pioppeto!
(inseguendola, mentr'ella spaurita si ritira)
Ha il color delle sue foglie quando al vento si dà lieto.
È più dolce d'una mandorla che s'ingemma alla mat-
[tina....
Chi mai zoppica?... Catina?... Chi?... Guardatela...
[Cammina!

CATERINA

(che finalmente può parlare, prendendo fiato e coraggio)

Comandate ai vostri servi! Mi stordite! Andate via!

PETRUCCIO

(risoluto, imperioso)

No! Cammina!

CATERINA

(spaurita, cercando di ritrarsi)

Andate al diavolo!

PETRUCCIO

(seguendola ridente e minaccioso)

Non mi fare villania!

CATERINA

(cercando di sfuggirgli)

State caldo...

PETRUCCIO

È quel che voglio. Ma con te. Nel nostro letto. Perchè ho detto che ti sposo.

(gridando)

Te l'ho detto! Te l'ho detto!

(afferrandola e tenendola)

Mi piaci così fiera... Taci... Ma anch'io se voglio nascondere so il cuore con dispettoso orgoglio.

(con un grido, vedendo che tenta di parlare)

Taci!

(esageratamente cupo)

Un mio fante, un giorno, rise a una strana fola. Ribaldo e sciagurato! Lo appesi per la gola.

(vedendo che vuol parlare ancora, urlando)

Taci!

(tenero esageratamente)

Ma poi raccolsi un moribondo fiore
e lo bagnai di pianto, tenendolo sul cuore.
(stringendola mentre ella tenta fuggire)
Non fuggi più.
(ridente e dolce)
So uccidere ed adorare... No!
Non fuggi più... So stringere tenacemente e so
baciare, quando voglio, così, la bella bocca
d'una leggiadra donna che sul mio cuor trabocca.
(La bacia mentre ella, scapigliata, tenta di sottrarsi. Quando Petruccio aprirà le braccia, d'un balzo, ella sfugge e si addossa al muretto, ansando, spaurita, incapace di dire una parola. Petruccio apre allora la porta di casa e grida festosamente).

PETRUCCIO

Messer Battista!... Mio buon padre! Qui!
(a Battista sull'uscio, additando Caterina)
Vedete? È fatto. È già addomesticata.
Le nozze per domenica...

BATTISTA

Dassenno?

PETRUCCIO

(avvicinandosi a Caterina che si ritrae spaurita)
Parla, colomba mia tutta affannata....

CATERINA

(vicina ai gradini di casa, riavendosi, con un grido)
No. Non è vero...

PETRUCCIO

(violentemente)
Sì!

CATERINA
(testarda)

No! No!...

PETRUCCIO
(più testardo)

Sì! Sì!

CATERINA
(scoppia in pianto)

PETRUCCIO
(a Battista)

Piange! Ma piange d'allegrezza...

CATERINA
(fra le lagrime)

No.

PETRUCCIO

Sì!

CATERINA

No!

PETRUCCIO
(urlando)

Sì! Sì!

CATERINA
(fa per parlare, non riesce, scoppia in pianto ancora e fugge in casa)

BATTISTA
(dubitoso, a Petruccio)

Ne siete certo?

PETRUCCIO

(spavaldo)

È detto.

Però si è convenuto
che alla presenza altrui ella mi faccia
ancora villania,
ma per trarre in inganno
e non svelar quanto mutata sia...

(spavaldo)

È presa! è presa! Ah! son felice! Andate
a consolare il suo giocondo affanno...
Le nozze per domenica!... Io riparto
stasera per Verona.

BATTISTA

E quando ritornate?

PETRUCCIO

Domenica, domenica, signore...
Vado a mutar tutta la casa mia
in un giardino in fiore.

(saltando)

Nozze! Allegrezza!... Nozze! Nozze! Via!
Non si strugga più sola,
andate a consolarla...

BATTISTA

(abbracciandolo)

Benedetto!

(sulla porta di casa)

Ma siete certo?

PETRUCCIO

Ho un cuore e una parola.

Ritornerò domenica.

BATTISTA

(entrando e chiudendo)

Vi aspetto!

(Il cancello della strada si schiude timidamente: appare Grumio che sosta melanconico, dietro lui c'è Lucenzio che fa dei segni verso il veroncello sul quale verrà, dopo un istante, timidetta, Bianca, che parlerà a Lucenzio, mentre Petruccio e il servo parleranno contemporaneamente nel cortile).

PETRUCCIO

(camminando festosamente, fra sè)

La domo! La domo! La domo! Che vaga fanciulla!...
[Che sposa!

GRUMIO

(melanconico)

Messere!

PETRUCCIO

Tu Grumio! E quell'asino?

GRUMIO

Lo invidio, signore. Riposa.

PETRUCCIO

Che vuoi?

GRUMIO

Qui m'ha tratto un donzello...

(segnandolo)

Colui... Lo vedete?

PETRUCCIO
(guardandolo)

Lo vedo...

(Bianca viene alla finestra)

Son due!

GRUMIO

Veramente, signore, togliete mogliera?

PETRUCCIO
(convintissimo)

Lo credo...

GRUMIO

È vero che picchia e che graffia?

PETRUCCIO

No, è un angelo...

GRUMIO

Proprio?

PETRUCCIO

Così...

(con un'idea improvvisa, accompagnandolo sulla porta)

To'... aspetta! Salutala e dille che parto stasera. Sta [qui...

(Grumio timidamente, ma rassicurato, entra. Petruccio si rimette a passeggiare, ascoltando furbescamente il cicalio dei due innamorati).

LUCENZIO
(sottovoce)

Bianca!

BIANCA
(sottovoce)

Lucenzio!

LUCENZIO

Le due parole
volan nel sole...

BIANCA

Vaghe, a goderle,
come due perle...

LUCENZIO

... candide e lievi
più che le nevi...

BIANCA

... vivi barbagli
di due sonagli...

LUCENZIO

Tremola stanca,
una cadendo....

BIANCA

Sale, smorendo,
l'altra in silenzio...

LUCENZIO

Lucenzio e Bianca...

BIANCA

Bianca e Lucenzio...

(Grumio entrerà in questo momento in casa. Petruccio camminerà su e giù, ascoltando, sorridendo e fingendo di non capire affatto. I due innamorati tubano graziosamente).

LUCENZIO
(più sicuro e più ad alta voce)

Verrò domani,
musico dotto,
ma tutto ghiotto
delle tue mani...

BIANCA
(con leggiadria scaltra)

Sì : come scocca
udrò la nota :
rosea la gota,
fresca la bocca...

LUCENZIO

Bel ritornello,
fra le tue chiome
dirò il tuo nome
leggiadro e bello.

BIANCA

Nome che sbianca
come il silenzio...

LUCENZIO

Lucenzio e Bianca...

BIANCA

Bianca e Lucenzio...

(Un fracasso terribile di stoviglie rotte e di grida nella casa: Bianca si ritrae, Lucenzio fugge; giù dagli scalini Grumio rotola ai piedi di Petruccio che si curva tranquillo su lui).

GRUMIO

(ancora in casa)

Aiuto! Soccorso! Son morto! È un flagello...

(ritto sulle ginocchia davanti a Petruccio)

Un morso! Il randello! Tre piatti sul dorso!

PETRUCCIO

È un angelo!

GRUMIO

(palpandosi, gemendo)

Ahi! Ahi!

PETRUCCIO

(mandando dei baci verso la casa, ridendo)

Tesoro mio bello!

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO
II
CISARI

Una gran sala a pianterreno, nel palazzo di Battista Minola. In fondo una grandissima porta a tre archi, chiusa da vetrate, dà sul giardino, del quale si vedono i viali e le piante. A destra ed a sinistra un brevissimo corridoio, che incomincia dagli angoli opposti della porta del fondo: uno conduce alla porticina che mette in giardino, l'altro nella Cappella di casa. Nelle due pareti, simmetricamente, due porte con arcate e colonnine di legno, a modo di nicchia. Cassapanche a ridosso delle pareti, nel mezzo un gran tavolo: un liuto, alcuni libri. Battista, in ricchi abiti, cammina gravemente su e giù per la sala. Bianca è seduta al tavolo, leggendo un libro; nel giardino, dame e gentiluomini cantano e ridono. Sulla porta aperta della Cappella - l'altare è illuminato di ceri - sta Biondello in attesa di ordini.

VOCI DAL GIARDINO
(con caricatura)

Oi me, ch'io grido e l'amor mio non ode.
Oi me, ch'io piango e l'amor mio non vede.
Oi me, ch'io son digiuna ed egli gode.
Oi me, ch'io struggo ed egli non riède.
Oi me, che in crudeltà solo egli è prode,
ed io gli cado, umilïata, al piede!

(Risata allegra. Battista, che avrà ascoltato, fermo ed in silenzio, le prime rime dello strambotto, riprenderà a camminare, irritato).

BIONDELLO
(sull'uscio della Cappella)

Spengo, messere?

BATTISTA
(rude)

Aspetta...

BIONDELLO

(entra nella Cappella e chiude)

BATTISTA

(mentre lo strambotto continua, con ira dominata)

La beffa e lo strambotto!
Petruccio del dimonio! Petruccio galïotto!
La sposa e il sacerdote lo attendono da un'ora
ed ei non giunge ancora, nè dà novelle ancora.

(a Bianca)

Che fa vostra sorella?

BIANCA

Piange, signor, di cruccio.

BATTISTA

(ironico, a sè)

Egli è abbastanza allegro mio genero Petruccio!

(lo strambotto cessa in una risata)

E sia! Vieni con meco fra il parentado intanto.
Pregherò ancor d'attendere...

BIANCA

(fingendo una grande melanconia)

Padre, son triste tanto!

BATTISTA

(carezzandola con bontà)

Non accorarti!

BIANCA

(scotendo il capo con più tristezza)

Padre! Ho una gran pena, in cuore.

Se il musico e il maestro... Sì! Piangerei, signore!
... smagassero un istante questa malinconia...
(additando in giardino)
Son là... Deh! se mi amate...

BATTISTA
(vinto)

Sì, fanciulletta mia.

BIANCA

Non li ho veduti ancora...

BATTISTA
(movendo verso il giardino, pensoso)

Li manderò un istante...

BIANCA
(seguendolo e sospirando di più)

Oi me, quanta tristezza...

BATTISTA
(sulla porta)

Non accorarti, infante.

BIANCA
(esagerando)

Oi me, signor, che pena...
(appena uscito, facendo un balletto)
... che gioia, oi me, signore...
Di là beffa di pianto, di qua beffa d'amore.

(Si riassetta graziosa e vivace, guardando da una porta e dall'altra per assicurarsi che è sola. In giardino si alza ancora il

canto caricaturale dello strambotto, mentre Bianca siede al tavolo, esageratamente queta, spiando di sottecchi verso la porta del giardino).

VOCI DAL GIARDINO

Per esser lieta, oi me, manca letizia;
per esser dolce, oi me, manca dolcezza;
per esser dama, oi me, manca oggi il damo
Ahi! Ahi! ch'ei non riède ed io lo chiamo!
Ahi! ch'egli ride ed io sono in tristizia!
Ahi! Ahi! ch'io piango ed egli è in allegrezza...

(Risata. Vestiti gravemente di scuro, cappelluccio nero, occhiali, libri e liuto sotto il braccio, entrano Ortensio e Lucenzio, che si profondono in inchini, cercando nei gesti e nella voce di sopraffarsi l'uno con l'altro).

ORTENSIO
(inchinandosi)

Riverenza!

LUCENZIO
(inchinandosi)

Riverenza!

BIANCA
(a tutti e due)

Riverenza! Riverenza!

LUCENZIO
(con foga, tentando di sopraffare l'altro)

Dal liuto, ove s'aduna
ogni garrula malía,
trarrò trilli e pianti vaghi
come i grilli - bruni maghi -
quando invocano la luna
nella notte immensa e pia.

ORTENSIO
(tentando di sopraffare il rivale)

Dai dottissimi volumi,
dove austero il saper chioccia,
saprò trar lievi profumi
e bei canti a goccia a goccia,
come trar si può da roccia
- per incanti - o rivi o fiumi...

LUCENZIO
(incalzando ad alta voce)

Ben sarà che il suono smaghi
la sottil melanconia
che il soave occhio v'imbruna,
come svagan l'aura bruna
lo stridor dei negri maghi
e il sorriso della luna.

ORTENSIO

Ben sarà che vi disfiori
una stilla ilare e bella
di scïenza sorridente,
e la bocca ora languente
di un sorriso si colori
come al sol rosa novella...

LUCENZIO

Ben sarà...

ORTENSIO

Ben sarà...

LUCENZIO
(irritato)

... Togliete il fiato!

Lasciatemi parlar...

ORTENSIO

No. Prima a me.

Sono il maestro...

LUCENZIO

Prima a voi? Perchè?
(volgendogli le spalle)

Goffo pedante!

ORTENSIO
(facendo altrettanto)

Musico scordato!

BIANCA
(alzando la voce)

Basta, messeri!
(ad Ortensio)

Prima a voi.
(a Lucenzio)

Sedete

e accordate il liùto...

LUCENZIO
(andando a sedere sulla cassapanca, dispettoso)

È già accordato!

ORTENSIO

Quell'*ut* è falso...

LUCENZIO

Falso voi!

BIANCA

(a Ortensio)

Tacete
e incominciate...

ORTENSIO

(fra di sè, felice)

Ben gli sta...

LUCENZIO

(sedendo sulla cassapanca, fra sè)

Gabbato!

(Bianca e Ortensio si mettono al tavolo, davanti a un volume aperto. Lucenzio lontano, intona il liuto a strappate irose e cantarella coll'evidente intenzione di turbare la lezione).

ORTENSIO

(sedendo presso Bianca)

Ecco, madonna...

(ad una strappata di corde di Lucenzio)

State cheto.

LUCENZIO

(placidamente)

Accordo.

ORTENSIO

(aprendo il volume solennemente)

Virgilio. *Eneide*. Il gran poema umano.
Cantica prima: « *Arma virumque cano...* »

(ad un'altra strappata, iroso)

Statevi cheto chè son quasi sordo.

(Lucenzio sta cheto. Poi, ripiglia a sonare e a cantarellare come se accordasse il liuto. Ortensio vicino a Bianca legge ad alta voce).

ORTENSIO

(declamando enfaticamente, con intenzione)

« *Arma virumque cano* » Sublime poesia!

BIANCA

(interrompendo)

Bene, ma traducetemi...

ORTENSIO

Tosto, madonna...

LUCENZIO

(solfeggiando)

... *ut... la...*

ORTENSIO

(vicinissimo a lei, sottovoce)

« *Arma virumque cano* » : sono Ortensio...

LUCENZIO

(solfeggiando a voce più alta)

... *mi... fa...*

ORTENSIO

Traduco appresso : ... solo per vostro amor son qui.
Ditemi se mi amate...

LUCENZIO

(a voce altissima)

... *fa... la... sol... fa... re... mi...*

(Bianca si volge verso Lucenzio che finge subito di osservare lo strumento. Poi si china sul volume graziosamente, imitando la voce e il modo di Ortensio).

ORTENSIO

Ed ora, a voi, madonna...

BIANCA

Ecco, maestro...

LUCENZIO

... *ut... la...*

BIANCA

(traducendo)

« *Arma virumque cano* » : siete vecchio...

LUCENZIO

(solfeggiando)

... *mi... fa...*

BIANCA

Traduco appresso... Subito toglietevi di qui
e andate a farvi monaco...

LUCENZIO

(strimpellando vittoriosamente)

... *re... la... sol... fa... re... mi...*

ORTENSIO

(umiliato, inchinandosi)

Ho capito il latino... Con vostra permissione...

(esce)

BIANCA
(inchinandosi)

Messere, riverenza...

(ridendo)

L'ha avuta la lezione!

(Bianca e Lucenzio, dopo di essersi assicurati che sono soli, vanno, pian piano, a sedersi presso al tavolo. Lucenzio si toglie gli occhiali e posa sul tavolo il liuto vicino all'altro).

BIANCA

Lucenzio!

LUCENZIO

Bianca!

LUCENZIO

Volan nel sole
le due parole...

BIANCA

... come due trilli
lieti di grilli.

LUCENZIO

Ma un trillo è arguto
più del liuto...

BIANCA

... ma l'altro, sbianca
scaltro in silenzio...

BIANCA

Lucenzio e Bianca...

LUCENZIO

Bianca e Lucenzio...

(si avvicinano ancora di più e si posano in grembo i liuti traendone qualche tocco)

BIANCA

(toccando il liuto)

Sotto le dita
trema l'accordo...

LUCENZIO

... rosa fiorita
trema il ricordo...

BIANCA

(avvicinandosi di più col capo a lui e toccando il liuto)

Sta sul liuto
la nota e muore...

LUCENZIO

... muore, caduto
dal ramo, un fiore...

BIANCA

(toccando insistentemente la nota e offrendo la bocca)

Deh! lieto scocca
tu, sul mio cuor...

LUCENZIO

(toccando anche lui il liuto e baciandola)

Deh! sulla bocca
cogli, tu, il fior...

(rimangono colle bocche unite e le mani sui liuti, alternando baci e tocchi di corde, quando, in giardino scoppia un tumulto

gioioso. Rimescolio di dame e di gentiluomini. La voce di Pietruccio tuona, alta. I due innamorati si staccano).

PETRUCCIO

Olà, messeri! Olà, putti gagliardi!
Non è mai tardi per un cuor gioioso...

VOCI DAL GIARDINO

Giunge lo sposo!
— Olà!
— Giunge il diletto!

BIANCA

(separandosi da Lucenzio, sottovoce)

Cuore, a più tardi...

LUCENZIO

(allontanandosi con un cenno affermativo)

Sì, mio fioretto!

PETRUCCIO

(avanzando con tutta la brigata in tumulto)

Avanti, avanti e al diavolo ogni cruccio!
Traggo ribalderia di primavera!

VOCI DAL GIARDINO

È qui Petruccio! Petruccio! Petruccio!

BIANCA

Cuore, a stasera...

LUCENZIO

Sì: nel cantuccio...

(Petruccio è in sala, baldanzoso e rumoroso. Porta un cappello buffo e contorto; ha un paio di brache rivoltate; una scarpa a gambale ed una no. Tutti lo guardano stupiti. Egli invece si volge intorno, giocondamente affannato, seguito da Grumio, che rimane impalato sotto la porta).

PETRUCCIO
(cercando qua e là)

Dov'è, dov'è la dolce sposa mia?

BATTISTA
(gravemente)

Come, signore? Voi sapete ch'oggi
è il giorno apparecchiato per le nozze
e giungete sì tardi? E in tale arnese?
E sì malconcio? Diteci che avvenne
e togliete quel vostro abbigliamento
che mal s'addice a così lieto giorno.

PETRUCCIO

Dovrei narrarvi una noiosa istoria...
In altro dì ve ne darò novella.
Or vi basti saper che sono qui
deliberato a mantener la fede
che vi fu data... Ma dov'è Catina?
Dov'è, dov'è la dolce sposa mia?
Dove sei, dove sei, sposa diletta,
chiamata, invano, per la lunga via?
A nozze! A nozze!

FOLLA
(ridendo e indicando)

— Bello!
— Ha il cappello
torto e corroso.
— Lo sprone rôso.
— Le punte mozze.
— Strambe le nozze.
— Strambo lo sposo.
— La spada ciondola
dalla cintura.
— Stridula, dondola
l'impugnatura.
— Fiocco tignoso!
— Mota a tinozze!
— Strambo lo sposo.
— Strambe le nozze.

(Caterina appare in quella sulla porta. pallida e grave. È vestita pomposamente. Petruccio corre per abbracciarla, ma ella si ritrae con un lieve grido di sdegno).

CATERINA

Siete concio.

PETRUCCIO
(fingendo una grande sorpresa)

Sono concio?

CATERINA

Come un orso fra la mota.

PETRUCCIO

Ma al contrario tu somigli a un pavon che fa la ruota.
Nozze! Nozze!

CATERINA

Ah! No! Non voglio!

PETRUCCIO

(prendendola a braccio per forza)

Cambieremo poi l'intonaco.

CATERINA

No. Non voglio.

PETRUCCIO

(festosamente)

Nozze! Nozze! La zimarra non fa il monaco.

FOLLA

Ah! Ah! Ah!

PETRUCCIO

C'è il sacerdote?

BATTISTA

Sì, messere. Eccolo là.

(Biondello avrà aperto la porta della Cappella. Si vedrà l'altare. Il sacerdote è pronto. Il suono di una musica interna si spande per la sala).

PETRUCCIO

(tenendosi a braccetto Caterina, la costringe a fare il giro degli invitati; ma, ad un tratto, infastidito, grida, rivolto all'interno)

Basta con questa musica! Abbiam fretta!

(La musica tace. Petruccio trascina Caterina sull'inginocchiatoio, sempre tenendola a braccetto. Mormorio della folla. Poi un gran silenzio. Dopo un istante il sacerdote si volge verso gli sposi).

SACERDOTE

Siete contenta, donna Caterina,
di torre il qui Petruccio da Verona
per signor vostro?

CATERINA

(fiocamente)

Sì.

PETRUCCIO

(baciandola con trasporto fra lo stupore di tutti)

O benedetta!

(al sacerdote, scandalizzato)

Tocca a me. Ma presto!

SACERDOTE

Siete contento, voi, messer Petruccio,
di sposar Caterina dei Minola?

PETRUCCIO

Perdio! Si chiede? Sono qui per questo!

(Il sacerdote li benedice, mentre la folla ride sommessamente; poi si ritrae. Allora Petruccio si alza giocondo e imperioso).

PETRUCCIO

(a Caterina)

Tortora bella, il matrimonio è fatto...

(a Biondello che chiude la Cappella)

Chiudi subito e va!

(ai servi che obbediscono subito)

Ora, del vino!

(stupore di tutti, risa, confusione)

Vin di Verona porporino e matto!

(i servi portano coppe e boccali e versano)

Olà! Un vassello! Meglio due! No! Un tino!...

(Spavaldo e rumoroso versa egli stesso a tutti; poi, come se fosse alla taverna si mette a sedere di traverso, sulla tavola, afferra il liuto ivi posato e intona un brindisi da beone, simile a quello degli ubbriachi. La folla asseconda, ridendo).

PETRUCCIO

A chi s'ingozza
alla fontana
o alla cisterna,
crepi la strozza
come a una rana.

FOLLA

(grottescamente, percotendo i boccali e bevendo)

In requie eterna.

PETRUCCIO

Sposi una donna
gobba e villana,
che alla lucerna
finchè si assonna
fili la lana.

FOLLA

In requie eterna.

PETRUCCIO

Gocce dirotte
gli stilli il tetto
fatto caverna,
ed ogni notte
caschi dal letto.

FOLLA

In requie eterna.

PETRUCCIO

(depone il liuto e afferra il boccale)

Vin di Verona
garrulo e lieve,
tu i cuor ravviva
e a chi ti beve
l'animo sprona.

FOLLA

Evviva! Evviva!

PETRUCCIO

Putte ed imprese
cerca e abbandona
per ogni riva,
prode e cortese
vin di Verona!

FOLLA

Evviva! Evviva!

PETRUCCIO

E in liete nozze,
mentre risuona
l'ultima piva,
scorri a tinozze,
vin di Verona!

FOLLA

Evviva! Evviva!

BATTISTA

(adirato, a tratti, durante il brindisi)

Che fai? Sei pazzo?
Veh! il mariuolo!
Bada! Mi cruccio!
Basta, ragazzo!
Basta, figliuolo!
Basta, Petruccio!

CATERINA

(con impeto sdegnoso come sopra)

Va', malaccorto;
va', dissennato;
va' alla taverna!
Per me sei morto!
Morto e affossato
in requie eterna!

(si accascia umiliata)

(Petruccio depone il boccale, cinge la sposa alla vita e si rivolge alla brigata).

PETRUCCIO

Ed ora basta. Amici miei. Messeri!
So che vorreste banchettar con meco
e che ogni grazia avete apparecchiato
e cibi e lini e vin bianchi e leggeri.

(esagerando)

Peccato, oi me! Peccato assai! Peccato!
Gravi faccende ora mi voglion seco,
ed è mestieri ch'io tolga licenza
partendomi di subito, messeri,
con la mia sposa...

BATTISTA

Banchettare senza
di voi?

FOLLA

Burlate? Ma che dite?

PETRUCCIO

(spavaldo, con un grido)

Senza!

(sorridente e cortese)

Ah! se sapeste quale rea bisogna
mi richiama da Padova... Ne ho cruccio...
cruccio dassenno. Ma partir bisogna!
Partire anche forzandomi...

BATTISTA

Petruccio!
Ve ne preghiamo nel nome di Dio!...

PETRUCCIO

(risoluto)

Non posso!

BATTISTA

Ve ne supplico.

PETRUCCIO

Non posso!

CATERINA

Petruccio!

PETRUCCIO

Ebbene?

CATERINA

Ve ne prego anch'io!

PETRUCCIO

(felice)

Ah! ne son lieto. Lieto assai. Commosso...

CATERINA

Di rimaner?

PETRUCCIO

Di rimaner? Mai no.
Son lieto di veder che mi pregate,
ma di sapere che non resterò...
Su! Salutate...

(al servo)

Grumio! I miei cavalli?

GRUMIO

(sulla porta)

Pronti di già, messer...

CATERINA

(sdegnata e risoluta)

Non partirò!

PETRUCCIO

(fingendo meraviglia)

Come?

CATERINA

Nè oggi, nè domani... Mai!
Non partirò che quando mi talenta.

PETRUCCIO

(minaccioso e cortese)

Bada!

CATERINA

Le porte sono aperte. Andate!
Quella è la strada!...

PETRUCCIO

(avvicinandosi a lei)

Mia Catina... attenta...

CATERINA

Andate pure... andate pure... Vai!

(alla brigata)

Messeri, al desco!

PETRUCCIO

Sì, messeri: al desco!

(a Caterina prendendola per mano)

Faran quanto desideri...

(agli invitati)

Mi piace
che Caterina, la mia saggia sposa
così obbediente e virtuosa, sia
tosto obbedita. Al desco in gioia e in pace.
Voi..! Tutti voi..!

(traendo violento Caterina a sè)

Ma noi... subito... via!

BATTISTA

Petruccio!

FOLLA

Deh! Signore!

PETRUCCIO

Ella verrà con me!

CATERINA

(cercando di liberarsi dalle sue mani)

Oi me!

PETRUCCIO

Non isdegnarti! Non t'arruffare!

CATERINA

(tentando sempre)

Oi me!

PETRUCCIO

Sono padrone. E voglio di quanto mi appartiene
far quel che più m'aggrada. Sia fatto male o bene.
Nessun la tocchi. Grumio! Subito qui. Vicino!

È morto chi s'attenta di togliermi il cammino.
Grumio! Snuda la spada! Siamo fra ladri...

(a Caterina che si divincola)

Buona!

(snuda la spada anch'egli)

Salviamo la padrona! Salviamo la padrona!

(Cinge alla vita Caterina, trascinandola con sè, mentre tutti gridano, gli contendono il passo e strepitano. Grumio gli sta al fianco).

FOLLA

— No! Lasciala! Fermo!
— Signore villano!

PETRUCCIO

Apritemi il passo!

FOLLA

— Scortese e marrano!
— Avrai mala sorte!
— Non muoverti!
— Bada!

PETRUCCIO

(mulinando la spada)

La donna sul cuore, nel pugno la spada!

FOLLA

(ritraendosi, ma seguendo Petruccio che esce a poco a poco)

— La tempesta si scateni e baleni alta e funesta!
— Su, ai cavalli!
— Serra! Serra!
— Corri! Afferra!
— Dàlli! Dàlli!

— Saraceno! Mercatante!
— Stringi! Chiudi!
— Segui! Bada!

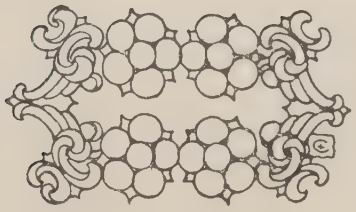
PETRUCCIO
(uscendo e gridando a ritornello)

— La mia donna e la mia spada! La mia donna e la
[mia spada!

FOLLA
(seguendolo in giardino)

— Prendi! Addosso!
— Serra forte!
— Cavaliere discortese!
— Il malanno a chi ti prese...
— Ed a chi t'aprì le porte!
— Si dispicca!
— Ahimè, galoppa dentro a un folto polverone...
— Corri! Inseguilo!
— Ai cavalli!
— Corri! Corri!
— Dài di sprone!

FINE DEL SECONDO ATTO.



ATTO
III

Una sala, antica e severa, nella casa di Petruccio, lungi da Padova. Nel fondo un bel finestrone a vetri colorati che dà sulla campagna ed una porta, che - per un corridoio - metterà nel cortile della casa. Dalla parte opposta si vedrà l'uscio della camera nuziale a cui si accederà per diversi gradini. Nella parete di destra una finestra che dà sul giardino. In quella di sinistra un focolare.

È notte inoltrata. La luna batte sui vetri colorati del finestrone. Un alto candelabro a quattro becchi arde sopra un tavolo apparecchiato della sola tovaglia. Sui cassoni altri candelabri spenti; nel focolare un fuoco languido e basso.

Curtis - un vecchio famiglio - entra dalla porta del cortile, stanco, con una lampada. Depone la lampada sopra un cassone e siede al focolare, riattizzando il fuoco. Silenzio.

CURTIS

(fissando il fuoco, fra sè)

La casa dorme. Non ritornerà
più, questa notte, il buon Petruccio, ormai...
Veglierò, fino all'alba, al focolare...

(Si raggomitola comodamente sulla poltrona socchiudendo gli occhi. Un orologio lontano batte le due nel silenzio. In quella la porta del cortile si spalanca e Grumio entra d'un balzo, affannato).

GRUMIO

Curtis!

CURTIS

(sbalzando)

Gesù!

GRUMIO

Son io. Non reggo più. Traballo.

(con terrore)

Mi seguono a cavallo! Mi seguono a cavallo!
Sveglia la casa... chiama...

(chiamando verso la porta)

Gualtiero! Natalìa!

(a Curtis che obbedisce)

Accendi le lumiere...

(chiamando)

Anna!

CURTIS

(spaventato)

Gesù!

GRUMIO

(sulla porta della camera)

Maria!

(Intontiti, assonnati, entrano i servi e le donne. Grumio, sospinge, ordina, chiama, salta di qua e di là, scuote tutti. Tutti si mettono in movimento. Le lumiere vengono accese).

GRUMIO

(ad un servo)

Prepara il desco!

(ad un altro)

Attizza!

(alle donne)

La camera nuziale!

(cadendo a sedere presso il focolare)

Son morto! È una tempesta! È un turbine infernale.

(a tutti che obbediscono)

Presto! Nicola! Orsetto! Fanti, famigli... olà!
Il desco... il lume... il letto... i pazzi sono qua...

SERVI

(intenti alle bisogna, ascoltando, correndo, sostando)

Che avviene? Che avviene?

GRUMIO

Petruccio e madonna
galoppano in groppa a un cavallo stregato.
Nell'aria pennacchi e brandelli di gonna
che stridono gonfi;
tonfi,
sprazzi, strappi e spacchi
sul selciato
rintronato
dagli zoccoli;
schiocchi,
fiocchi e crini a bioccoli
nella notte;
grida e botte
che rovinano, tempestano, dileguano,
si ravvivano, s'arrestano, s'inseguono,
mentre in groppa
disperati i due dannati
sbalzano,
chiamano,
cadono,
s'alzano...
e stramazzano
ruzzoloni nei fossati,
ingoiati
dal furor dei polveroni....

SERVI

(movendo, ascoltando, correndo)

— Gesù santo! Miserere!
— Le lenzuola per il letto!
— I guanciali!
— Le lumiere!
— Il giubbetto, il corsaletto!

(un gruppo alla finestra)

— Lascia vedere!
— Passano il vallo!
— Pennacchi, gonna...
— ... volti discerno!
— Folle è messere!
— Matto il cavallo!
— Stramba la donna!
— Nozze d'inferno!

(D'improvviso, un grido minaccioso li coglie tutti come un tuono, arrestandoli. Si curvano, gemendo sottovoce ed ascoltando).

PETRUCCIO

(ancora lontano)

Olà, furfanti! Olà, ribaldi! Olà!
Ancelle, servi, diavoli e megere!
Tutta la casa or darà strida e lai.

SERVI

Miserere! Miserere!
Ahi! Ahi! Ahi!

PETRUCCIO

Nessuno accoglie la diletta sposa?
Nessuno accoglie il suo gentil signore?
Qui! Tutti qui, che il diavolo vi scuoi!

SERVI

Dio, Signore! Dio, Signore!
Ohi! Ohi! Ohi!

(Sull'uscio appare Petruccio che regge quasi a due braccia Caterina mezza morta e senza fiato. Sono laceri e pesti tutti e due. Caterina è senza cuffia e scapigliata. I servi si ritraggono e s'inchinano).

PETRUCCIO
(ai servi intimoriti)

Chi parla è impiccato!
(a uno che obbedisce e fugge di corsa)
Tu, porta un bacile
con l'acqua! Ma vola!
(ad un altro che obbedisce ed esce correndo)
Tu va': le pianelle!
(lasciando cadere Caterina nella poltrona)
Catina gentile,
il cuor racconsola!
(a un altro servo che esce di corsa)
Tu, ladro furfante, di botto in cucina
e reca la cena!
Ma presto o ti uccido!
(a Caterina traboccante dalla poltrona)
Su, allegra, Catina!
Allegra e serena!

CURTIS
(avanzando dal gruppo)

Messere....

PETRUCCIO
(con un grido sedendo in un'altra poltrona)

Silenzio!
(agli altri servi)

Levatemi in fretta
codesti calzari!
(i servi si precipitano e tirano furiosi ed egli canticchia tranquillo)
« *C'era un frate tutto grigio,*
che tornava al suo convento
stanco, rotto, sonnolento,
sotto il gran cappuccio bigio... »
(con un grido sbalzando sui piedi scalzati)
Ahi! Ahi! Maledetti! Che raffi! Che stretta!
(scagliando loro addosso i calzari furiosamente)
Prendete! Giullari!
(entra il servo con le pianelle)

CURTIS

Messer, le pianelle!

PETRUCCIO
(al servo che obbedisce)
Vien qui. Ti avvicina!
(ristorato dalle pianelle e gioioso)
Che dolce conforto!
(entra tremando il servo col bacile)

CURTIS

Messere, il bacile!

PETRUCCIO
(andando verso il servo)
Su, allegra, Catina!
(il servo lascia cadere il bacile spaurito)
Ribaldo! Sei morto!

CATERINA

(dalla poltrona con un filo di voce)

Petruccio! Che fate?

PETRUCCIO

(tenendo per il petto il servo, che è caduto in ginocchio)

Ti uccido, marrano!

CATERINA

V'imploro, signore!

PETRUCCIO

(senza badarle, scrollando il servo)

Nessun, più nessun, mi ti toglie di mano,
villan traditore...

CATERINA

(sempre dalla poltrona, disfatta)

Per me! Se potete!

PETRUCCIO

(si volge, la guarda e lascia il servo)

Sia pure! In cucina!

(agli altri che lo guardano attoniti)

Che fate, qui intorno?

(con un grido che li fa scappare)

La cena! La cena!

(a Caterina)

Su, allegra, Catina!
Li uccido e ritorno!

(esce canticchiando)

« C'era un frate tutto grigio,
che tornava al suo convento

stanco, rotto, sonnolento
sotto il gran cappuccio bigio... »

(La sua voce si perde. Caterina rimane sola. È disfatta. Leva il capo e si guarda intorno stupita, come se sognasse. Poi fissa la porta dalla quale è uscito Petruccio).

CATERINA

Ahimè! Come un falcone in logoro e in catene
per festosa tenzone, nel pugno egli mi tiene,
nè giovano gli artigli, le strida e l'ali fiere
chè ride, ride, ride il crudo falconiere!

(smarrita, più dolce)

Ma pur nel fondo del turbato cuore
sento una pace combattuta e nova
che ancor non so che sia:
forse un lontano mio sogno d'amore
o una malinconia
che si strugge, si muta e si rinnova
ora in pianto, ora in dubbio, ora in dolore!

(con passione improvvisa)

Ah! se potessi alle sue forti braccia
abbandonarmi in umiltà amorosa
e come all'olmo l'edera si allaccia
stringermi tutta a lui, tenera sposa!

Solo per obbedir, sol per amare,
vivere al fianco suo, buona e serena,
esser la vita del suo focolare,
gioir con lui, penar della sua pena...

... e non giacer così... triste e crucciata,
nè amante ancora e non ancora amata!...

(Scoppia in un pianto dispettoso e doloroso. Petruccio entra baldanzoso e lieto: va alla finestra e la spalanca. Un raggio di luna lo illumina).

PETRUCCIO

Su, allegra, Catina! Son qui! La cenetta
è quasi vicina!

(guardando la notte)

Che notte! Che pace!

(a Caterina)

Ti leva, diletta!
Hai fame?... Che importa!... Sta allegra, Catina!

CATERINA

(facendo sforzi per levarsi ed obbedire)

Ecco, signore...

PETRUCCIO

(aiutandola)

Ogni tua forza aduna.

CATERINA

(in piedi)

Ecco!...

PETRUCCIO

(accompagnandola alla finestra)

Deh!... Mira! Pace... astri... carole...

CATERINA

(fiocamente)

Vedo. Ma ho fame...

PETRUCCIO

(accennando)

Come splende il sole!...

CATERINA
(con un ultimo sforzo riottoso)

La luna...

PETRUCCIO
(a Grumio che, entrato da poco, si affaccenda a preparare la tavola)

Orsù! La mia vaga signora
forse è tanto digiuna
da confondere il sole con la luna.
(tirandogli l'orecchio)
Ordina ai servi d'imbandire. Presto!
(Grumio scappa, palpandosi l'orecchio).
(dando il braccio a Caterina, reggendola e accompagnandola alla tavola, galantissimamente)
Vien, fiore bello.
Non più parole....
Siedi.
(indicando il raggio lunare)
Ma quello...

CATERINA
(fioca, smarrita)

Ah!... Quello?... È il sole!

PETRUCCIO
(sedendo sorridente)

Sbagli... È la luna!

CATERINA
(vinta)

La luna o il sole
come vi piaccia...
Ma son digiuna!

PETRUCCIO

(levandosi d'un balzo)

Grumio! Corri! Sollecita! Minaccia!

(sguainando la spada)

Presto! A chi indugia ancor, taglio le braccia!

(Compaiono in gruppo i servi sulla porta e guardano smarriti. Petruccio, con la spada sguainata, si mette vicino al tavolo facendo un cenno. Al cenno un servo esce dal gruppo, trotterella pauroso fino al tavolo, depone dei piatti, guarda lo spadone e scappa subito. Un secondo servo ripete allora il grottesco movimento, ponendo sulla tavola la zuppiera. Un terzo si muove con le coppe, ma la spada oscilla; egli si ferma sbigottito; la spada ritorna ferma e l'uomo posa sull'orlo della tavola le coppe e scappa via di corsa. Ultima è una fante che reca una fruttiera. Avanza tutta paurosa: a mezza via si ferma, posa la fruttiera sul pavimento e fugge. Petruccio depone allora lo spadone vicino al focolare, siede a tavola, di fronte a Caterina, e fa un cenno a Grumio di servire).

PETRUCCIO

(ponendole davanti un tondo scodellato)

A voi, madonna.

CATERINA

Grazie, Petruccio...

PETRUCCIO

(dopo aver assaggiato la vivanda, togliendo il tondo a Caterina)

No!... Non più!...
Codesto intruglio è orrendo! Lasciate! Non va giù...

(alzandosi e prendendo lo spadone)

Li uccido!

CATERINA

(implorando, spaventata)

No, Petruccio. Per amor mio. Restate.

PETRUCCIO

(deponendo la spada e tornando a tavola tranquillo)

Li ucciderò domani.

(mette un altro piatto davanti alla donna)

Ecco, cuor mio. Provate.

(Caterina si curva, avidamente, sul piatto)

PETRUCCIO

(togliendole il piatto)

Ahi! che vivanda cruda! Ahi! che colori strani...

(si leva e riprende lo spadone)

Li uccido!...

CATERINA

(con voce di pianto)

Deh! Signore!

PETRUCCIO

(lasciando lo spadone)

Li ucciderò domani.

(ordinando a Grumio che obbedisce)

Via tutto, qua!

CATERINA

Petruccio!

PETRUCCIO

(interpretando a modo suo)

Sì, vago amore mio.
Nei vostri sguardi il sonno tremola dolce e pio.
Vi strugge il desiderio di riposare in pace.

(porgendole la mano, cortesemente)

Volete, mia signora?

CATERINA

(con un filo di voce)

Sì, se così vi piace.

PETRUCCIO

Porgetemi la mano.

CATERINA

(senza più volontà)

Sì, se vi piace...

PETRUCCIO

(accennando la stanza)

È qui

il nostro nido. Andiamo?

CATERINA

(quasi balbettando)

Sì, se vi piace... sì!

(Si avviano verso la camera. Petruccio apre la porta e sempre al braccio di Caterina sale i gradini. Scompaiono. Grumio è uscito con il vasellame. Silenzio. D'un tratto scoppia un grido di furore, e lenzuola, guanciali e coperte, volano fuori dalla porta).

PETRUCCIO

Ah! No! Maledetti! V'incappio la gola...

(gettando)

Coperte... cuscini... guanciali... lenzuola....
Di sposi novelli è cotal giacitura?
Ah, no, maledetti!

CATERINA

(gemendo)

Signore! Ho paura...

(uscendo con lui)

Sii dolce, Petruccio! Che importa? Perdona...

PETRUCCIO

Che vale esser buono? Che vale esser buona?

CATERINA

(sedendo nella poltrona)

Mi accuccio qui dentro. Ma calmati. Pace!
Sto bene, qui, sola...

(con ansia amorosa)

Ti piace?

PETRUCCIO

Mi piace.

CATERINA

(stancamente)

Non reggo. Perdona.

PETRUCCIO

Mia bella madonna...

CATERINA

(balbettando e chiudendo gli occhi)

Oi me... quanto freddo!

PETRUCCIO

(osservandola, fra sè)

Si assonna... si assonna...
L'ho presa alla lieta e crudele tagliola...
Nel queto sopore... già queta s'invola...

(Caterina si è assopita sulla poltrona. Petruccio la contempla lungamente, sorridente, soddisfatto. Poi, pian piano, trae dalle robe del letto un drappo, lo distende sulle ginocchia di Caterina e di nuovo si ferma a guardarla, beato e raggiante. Si avvede allora, levando gli occhi, che la finestra è aperta: badando di non fare alcun più lieve rumore, va a richiuderne i vetri. Ritorna presso Caterina, si appoggia alla spalliera della sua poltrona e rimane lì, in piedi, a contemplare, immoto e rapito, la sua donna, quasi a vigilarla e a proteggerla nel sonno).

FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO
IV
CISARI

Il cortile interno nella casa di Battista Minola, in un mattino di primavera. La cancellata in fondo è chiusa e coperta di rosette bianche e porporine.

Il verone nell'angolo è avvolto da uno zendalo verde di foglie che lo ombreggia. Nel mezzo del cortile, un tavolo in pietra veronese, intorno al quale stanno delle panchine di marmo, iscolpite con rustica leggiadria.

Ortensio e Lucenzio sono seduti al tavolo in atto grave e nell'istesso tempo giocondo: dinanzi ad essi sta Grumio, rispettosamente isdegnato che si arruffa ancora di più man mano che i motti lo colpiscono.

ORTENSIO
(a Lucenzio, motteggiando sarcastico)

Narra bene il galïotto la sua favola melata.

GRUMIO
(con cruccio, umilmente)

No! Messeri! In sol due mesi la bisbetica è domata.

LUCENZIO
(irridendo)

Caterina? Quel demonio?

ORTENSIO

Quella vipera in gonnella?

LUCENZIO
(a Grumio, sdegnato)

Via, briccon, ch'elle son ciance!

ORTENSIO
(similmente)

È una lepida novella!

GRUMIO

Ve lo giuro, miei messeri! Torno a dire un'altra fiata:
La bisbetica è domata! La bisbetica è domata!

ORTENSIO
(isdegnato, solenne a Grumio)

Ma che credi che siam grulli?
(pieno di sè)
Sono Ortensio...

LUCENZIO
(nello stesso tono, in caricatura, interrompendo)

... ed io Lucenzio...

GRUMIO
(supplichevole)

Io, messeri, vi scongiuro...

LUCENZIO
(interrompendolo con sdegno)

Taci, sciocco!

ORTENSIO
(in tono imperativo)

Fa silenzio!

LUCENZIO
(riprendendo, con alterigia, a Grumio)

Tolto ho in moglie la sorella di madonna Caterina...

ORTENSIO
(solenne)

Ricca donna ho preso in moglie, bella, fresca, mattutina.

LUCENZIO
(irridendo, mà nobilmente)

Un mattin di quarant'anni...

ORTENSIO
(sentenzioso, grave)

Fiori il prato, frutta l'orto...

LUCENZIO
(irridendo sempre)

Eppoi vedova....

ORTENSIO
(sdegnato)

Ella è vedova... non di me! Ch'io non son morto.

GRUMIO
(testardo)

Io vi dico in verità...

LUCENZIO
(interrompendolo con sdegno)

Taci!

ORTENSIO
(solenne)

E ascolta la lezione!
Se ripeti un'altra volta, che Petruccio tuo padrone
ha domata la bisbetica rintuzzandone il dispetto,
riducendola in due mesi più in timor d'un'agnelletto,

e traendo da quel covo di cornacchie isgangherate
una timida colomba dalle alucce immacolate,
se ripeti tutto questo come fosse tuo dovere
e lo acconci a due mariti che conoscono il mestiere,
Grumio, ascolta quel che dico : offri a Dio le tue peccata
e apparecchiati la schiena a una dura macinata.

GRUMIO
(spaventato)

Miserere! Che ho mai detto?

LUCENZIO
(incalzando, divertito)

Che Madonna Caterina
non percuote, non istride, non farnetica a ruina...

GRUMIO

Egli è vero!

ORTENSIO
(tirandogli le orecchie)

Galïotto!

GRUMIO

Ohi! Ohi! Ohi!

LUCENZIO

Ch'è mansueta
e ad un cenno di messere trotta, accucciasi e sta cheta!

GRUMIO

Egli è vero!

ORTENSIO
(percuotendolo sulla schiena col bastone)

Ciurmadore!

GRUMIO

Ahi! Ahi! Ahi!... Messer Petruccio!

LUCENZIO
(picchiando anche lui)

Così vendi le tue ciance, maledetto mercantuccio?

ORTENSIO
(picchiando)

La bisbetica è domata?

LUCENZIO
(picchiando)

La bisbetica è domata?

GRUMIO

Padron mio... Mi sono addosso! Ho la schiena insan-
[guinata!....

(Alle strida e al piagnucolio, esce di casa Petruccio seguìto dal grave Battista Minola. Petruccio si ferma nobile e sdegnoso sui gradini, facendo grido).

PETRUCCIO

Olà, messeri! Olà, gagliardi! Olà!
Così accogliete in Padova ed in casa
di mio padre Battista, uno che venne
per farvi onore?

BATTISTA
(a Grumio che si palpa la schiena ed il capo)

Che v'han fatto mai?

GRUMIO
(piagnucolando)

Nulla, messere!

PETRUCCIO
(al servo)

Vattene....

GRUMIO
(volendo spiegare)

Dicevo
la verità.... Ahi! Ahi!

PETRUCCIO

Togliti! Su!
Per dir la verità... prima bisogna
essere forti!

GRUMIO
(piagnucolando)

Nol sapevo....

PETRUCCIO

Eppoi
tacerla ai vivi e confidarla ai morti!

GRUMIO

Non la dirò mai più....

PETRUCCIO

Vattene!

GRUMIO

Ohi! Ohi!

(Il servo esce palpandosi il capo e gemendo. Petruccio ristà crucciato nel mezzo del cortile; Lucenzio e Ortensio si guardano confusi).

BATTISTA

Ebbene, ch'è accaduto?

PETRUCCIO

Son giunto stamattina
insieme alla diletta mia sposa Caterina,
per rendervi allegranza del fatto maritaggio
e voi, perch'io m'avveda quanto sia stolto un saggio,
mi percotete il servo? Messeri, in fede mia,
a Padova il percotere, si chiama cortesia?

LUCENZIO

Grumio toglieaci a gabbo con irrision melata.

ORTENSIO

Dicea che Caterina...

PETRUCCIO

Ebbene?

LUCENZIO

Ora è mutata.

PETRUCCIO

Ebbene?

ORTENSIO

Mansueta....

PETRUCCIO

Ebbene?

LUCENZIO

Che fa « bee »
come una pecorella...

PETRUCCIO

In fede mia, quest'è.

ORTENSIO

Le diavole a Verona diventan forse sante?

PETRUCCIO

Quest'è, messeri. E a prova vi sfido sull'istante.

BATTISTA

Io credo veramente, mio genero Petruccio,
ch'ella, la mia figliuola, vi dia ancor qualche cruccio...

LUCENZIO
(quasi a prova)

Bianca è una tortorella, mite, soave, buona...

ORTENSIO

E la mia ricca vedova? Un angelo in persona...

LUCENZIO
(pensoso)

Eppure...

ORTENSIO
(pensosissimo)

Eppure...

LUCENZIO
(confidando)

Motti, mani e liuti a volo...

ORTENSIO
(con molta dignità)

Le vedove percotono porte e finestre...

PETRUCCIO
(sarcastico)

Solo?

LUCENZIO
(per mitigare)

Ma son procelle rapide...

ORTENSIO

Passan tuonando... oscure...

LUCENZIO
(indicando Ortensio)

E trattasi d'un angelo...

ORTENSIO
(indicando Lucenzio)

... d'una colomba...

LUCENZIO e ORTENSIO
(pensosi e gravi)

Eppure....

PETRUCCIO
(baldanzoso)

Eppure... ai fatti! Vedo che son più savi i matti.
Ed io son qui il più matto di tutti i saggi. Ai fatti.
Ognun di noi ora chiami la propria moglie. Quella
che obbedirà più ratta d'un'obbediente ancella
sarà la buona moglie. E il suo marito caro
guadagnerà la posta in merito e in danaro.

ORTENSIO

Venti ducati?

PETRUCCIO

Venti? Non metterei tal posta
per un falcone. Costa di più una moglie, costa.

LUCENZIO

E allor cento ducati.

PETRUCCIO

Cento ducati. Accetto.
Tenete, Ortensio?

ORTENSIO

Detto.

PETRUCCIO
(a Lucenzio)

E voi tenete?

LUCENZIO

Detto.

PETRUCCIO

Alla mercè.

LUCENZIO

Incomincio primo.

(sulla porta chiamando)

Biondello!

(esce e ristà sull'uscio un giovane servo di Battista)

Va'
dalla padrona e dille di venir tosto qua.

(Biondello s'inchina e rientra. Battista allora si avvicina a Lucenzio, mettendogli una mano sulla spalla, paternamente).

BATTISTA

Tengo con te la posta per la metà, figliolo.

LUCENZIO

Non voglio nulla a mezzo. Io vincerò da solo.

(Sulla porta riappare Biondello. Soltanto lui. I quattro si guardano in viso. Petruccio ride. Lucenzio rimane un istante mortificato).

LUCENZIO

Ebbene, che ti ha detto?

BIONDELLO

Che narra una novella,
nè può levarsi.

PETRUCCIO

Tenera assai la tortorella!

BATTISTA

Pregate Iddio, Petruccio, che vostra moglie faccia
tale risposta onesta... sì che non lasci traccia....

ORTENSIO

A me! Biondello! Prega madonna di lasciare
ciance e novelle e sèguati : ch'io le dovrò parlare.

(Biondello s'inchina ed esce)

PETRUCCIO

« Prega »... Son certo allora che obbedirà di botto.

ORTENSIO

(sicuro)

In ogni modo.

PETRUCCIO

E allora noi pagherem lo scotto.

(Un attimo di attesa e Biondello riappare sulla soglia solo. Petruccio ride. Gli altri si guardano in viso).

ORTENSIO

(crucciato)

Ebbene?

BIONDELLO

Ella m'ha detto, messere, che beffate
e a beffa ella non tiene.

PETRUCCIO

(come se cantasse una canzone, sottovoce, volgendosi lontano)

Belli ducati, andate
piani e leggeri a casa del buon Petruccio, dove
vi attenderanno liete brigate e liete nuove...

(al servo, baldanzoso, lieto)

Biondello! A Caterina di' di por tutto in bando
e ch'io comando tosto di venir qui. Comando!

(Biondello esce inchinandosi)

ORTENSIO
(furbesco, a Lucenzio)

Ora son botte.

LUCENZIO
(gongolando a Ortensio)

Graffi.

BATTISTA
(rassegnato, volgendosi al cielo)

Il ciel si oscura e tuona.

PETRUCCIO
(sicuro, riprendendo la canzonetta sottovoce)

O bei ducati, andate alla natia Verona
e in casa di Petruccio fermatevi felici,
padroni no, ma amici, lieti e sicuri amici.

(D'un tratto Battista, Ortensio e Lucenzio si volgono stupiti verso la porta rimasta aperta, segnando a dito qualcuno che giunge: e di corsa, affannata, chiuso il capo in una bella cuffia d'argento, appare Caterina).

BATTISTA

Santa Vergine!

ORTENSIO

Chi viene?

LUCENZIO

Caterina!

BATTISTA

Veramente.

CATERINA

(premurosa, affannata, lieta)

Che volete mio signore?... Dite pur...

PETRUCCIO

(tranquillo, sereno, dopo un po')

Non voglio niente.

CATERINA

(stupita, ma tranquilla)

Niente?

PETRUCCIO

E Bianca?

CATERINA

È là che ciarla con la moglie di messere.

PETRUCCIO

I due sposi nostri amici le vorrebbero vedere.
Obbligatele a seguirvi. Obbligatele! Doveste
trascinarle per la veste.

(a lei che è già sulla porta, premendo sulla voce)

Trascinarle per la veste.

(Caterina che usciva di corsa, al tono di comando si ferma di botto; ascolta, e accenna di sì col capo, con le mani e con la voce).

CATERINA

Sì, messer...

(Esce: i tre uomini si guardano stupiti. Battista leva gli occhi e le mani al cielo in atto di ringraziamento).

ORTENSIO

Strano prodigio!

BATTISTA

Che vuol dir, Petruccio caro?

PETRUCCIO

Vuol dir questo: ch'ho la moglie più obbediente e in
[più il denaro.

(con più sentimento)

Eppoi vuol dire che al mio focolare
fra poco tornerà pura e serena
la pace che sa l'uomo consolare
e rallegrarlo d'ogni amara pena.
Vuol dir ch'io so gagliardamente amare
e che l'amor non è sempre catena
e può donare, ancor che sembri grave,
tutto ciò che la vita ha di soave.

BATTISTA

Siate felice, buon Petruccio, siate
sempre felice. Una novella figlia
mi conduceste in Padova. Perciò
alla dote già datavi, ora aggiungo
una dote novella: una di venti
mila ducati, onde vi piaccia sempre
ricordarvi di me come un buon padre.

PETRUCCIO

(gongolando)

Mercè. Nol dissi già che Caterina
era un tesoro? Ed è. Cento ducati
da quei messeri, una novella dote
e l'amore e la pace. Oro. Ove tocco,
oro. Ma Cate vale più dell'oro.
E vedrete di più...

(Strida di donne dentro la casa. Tutti si volgono).

Mirate. Eccola. Viene.
E le ribelli spose porta con sè in catene.
Miratela! Ella è un angelo! Ma vedrete di più!

(Lo stridio femmineo intanto si avvicina: e appare Caterina che si trae per forza, tenendole per mano e rimbrottandole, Bianca e la Vedova. Le quali donne tentano di svincolarsi isdegnate).

BIANCA

Sorella!

LA VEDOVA

Caterina!

CATERINA

Venite meco. Su!
Petruccio ha comandato...

LA VEDOVA

Ma che follia è mai questa?

CATERINA

La moglie che obbedisce è moglie saggia e onesta.

BIANCA

(svincolandosi, corrucciata)

Ma lasciami!

CATERINA

Silenzio!

(ai due sposi)

Eccole qui, messeri.
Fuggivano e traevano balzi da can levrieri!

PETRUCCIO
(ai due)

Vedeste? Ora vedrete assai di più.
(a Caterina, bonario, indicando)
Madonna...

CATERINA
(prontissima)

Messere...

PETRUCCIO

Quella cuffia era di vostra nonna?

CATERINA

Mai no, Petruccio...

PETRUCCIO

Toglila...

CATERINA
(obbedendo rapida)

Subitamente.

PETRUCCIO
(indicando di buttarla)

Via!

CATERINA
(gettandola)

Eccola!

LA VEDOVA
(sorpresa e corrucciata)

Ma che fate?

BIANCA

Ma è proprio una follia!

LUCENZIO

(a Bianca che lo guarda crucciata)

Vorrei che foste pazza come vostra sorella.

ORTENSIO

(alla vedova che gli volge le spalle)

Mi costa assai la vostra saggezza, anima bella.

PETRUCCIO

(a Caterina)

Cate, ora ispiega a queste donne presuntuose
qual rispetto agli sposi devono aver le spose.

LA VEDOVA

(sdegnata, a Caterina)

Non parlerete!

BIANCA

Taci!

BATTISTA

(le mani al cielo)

Miracolo di Dio!

CATERINA

Io devo obbedienza al caro sposo mio.

(guardandole un attimo)

Donne! Non ero io forse più fiera?
Forse il mio cor che tanto era superbo
non s'è piegato a signoria d'amore?

(ora all'una, ora all'altra, vivace, affettuosa)

Via le rughe dalla fronte, via dagli occhi l'ombra vana,
via lo sdegno, via il dispetto che dall'uomo v'allontana.
Voi dormite dolcemente sparsi i veli sul guanciale,
ma lo sposo, il signor vostro, pugna in mar col mae-
[strale;
voi danzate ne' conviti con soave aria leggera,
ma, lontan, sul vostro sposo, forse rugge la bufera;
ed a lui che nei perigli porta l'animo tenace
non dovrete, egli, obbedienza, non amor, non gioia,
[pace
e il sorriso che ravviva il vigor di cui abbisogna?
O vergogna! Via le rughe! Su! Abbracciateli! Ver-
[gogna!

(Spinge le donne fra le braccia degli sposi, ed ella stessa corre a gettarsi in quelle di Petruccio: le tre coppie si tengono strette, e Battista, da un lato, le guarda compiacente, levando gli occhi al cielo come per benedire).

BIANCA
(abbracciandolo)

Lucenzio!

LUCENZIO

Bianca!

ORTENSIO
(aprendo le braccia alla vedova)

Dolce vita!

LA VEDOVA

Ortensio!

PETRUCCIO

Mia Caterina!

CATERINA

Buon Petruccio mio!

(Soavemente, ella pone la testa sulla spalla dello sposo, il quale la culla e l'accarezza con grande dolcezza. Il canto d'amore sale e si avvicenda fra le tre coppie e la preghiera di Battista).

CATERINA

Stringimi piano, piano
fra le tue braccia care:
voglio dismemorare
ogni dolor lontano.

Sarò l'ombra leggera
che senza voce attende,
la stella che risplende
sul tuo cammino, a sera,

ma stringimi sul cuore
così.... così... pian piano:
ogni dolor lontano
s'illumini d'amore.

PETRUCCIO

Anima mia, fiorita
in umiltà serena,
ogni trascorsa pena
ora è già fior di vita.

Sulla mia forte pianta
il fido nido infrasca
e — lodola fuggiasca —
torna sicura e canta.

Canta alle nuove aurore
che ascendono dal piano:
ogni dolor lontano
s'illumini d'amore.

LUCENZIO

Deh! ritorniam fanciulli
come eravamo un giorno...

BIANCA
(rievocando)

Le rondini, d'intorno,
empieano il ciel di frulli...

LUCENZIO

Scoccava, agile, il riso
dal timido liuto.

BIANCA

Scoccava il tuo saluto
da un timido sorriso.

LUCENZIO

E una parola stanca
errava nel silenzio.

BIANCA

Il nome tuo: Lucenzio.

LUCENZIO

Il tuo bel nome: Bianca.

ORTENSIO

Dolce aspettar da presso
seduti al focolare
la grande ombra che appare
del tacito cipresso.

LA VEDOVA

Dolce in quell'ora buona
sentir vicino un canto,
lieve, come un rimpianto,
pio, come chi perdona.

ORTENSIO

E mormorar con l'ore
ultime, lente, lente...

LA VEDOVA

... un nome, dolcemente...

ORTENSIO

Amore... Amore... Amore...

BATTISTA
(gli occhi al cielo)

O Padre nostro, sia
santificata in terra
la pace che disserra
ogni aspreggiata via.

Sia benedetto il forte
che al debole s'inchina
ed in bontà cammina
con lui, fino alla morte.

E benedetta pure
la dolce donna sia
che racconsola pia
le umane creature.

O Padre, benedici
all'umiltà e all'amore:
all'amor che non muore
e che ci fa felici.

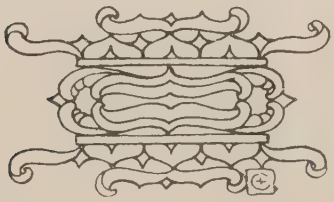
(Le tre coppie si baciano dolcemente. Battista, le mani alte e gli occhi al cielo, benedice e ringrazia. D'un tratto Petruccio, spinto da uno schietto impulso di gioia, cinge con un braccio alla vita Caterina, la trae un po' lontano dagli altri e, levando l'altro braccio a gioiosa spavalderia, fa grido ed invito).

PETRUCCIO

Ed ora, amici, per l'eternità
gioia!

TUTTI
(festosamente)

Allegrezza!
Amor!
Felicità!

(Le tre coppie, giubilanti, ripetendo le grida festose, circondano Battista, che si unisce ad esse, sorridendo bonario e felice).

FINE DELLA COMMEDIA.